

SCUOLA



eFORMAZIONE

Anno V - n. 9 - 2 Aprile 2002 -
Sped. in abbonamento postale -
45% - Art. 2 c. 20/b Legge 662/96
Filiale di Roma - Gratuito ai Soci -
Copie 168.200 - Edizione iscritti 4

Direttore **Daniela Colturani** - Direttore Responsabile **Alfonso Mirabelli**

Periodico della CISL SCUOLA

Pag. 1

PER LA SCUOLA E PER IL PAESE

di Francesco Scrima

Pag. 3

ENAM, VINCE LA CISL SCUOLA

di Daniela Colturani

Pag. 5

LINEE RIVENDICATIVE PER L'APERTURA DEL CONTRATTO SCUOLA PER IL QUADRIENNIO 2002/2005

Pag. 8

QUALE IDENTITÀ PER IL SECONDO CANALE FORMATIVO?

di Gian Carlo Zuccon

Pag. 10

RECLUTAMENTO, GUERRA TRA POVERI!

di Piera Formilli

Pag. 12

PERSONALE ATA: RAPPRESENTANZA, VALORIZZAZIONE, TUTELA

di Alfonso Rossini

Pag. 13

CONOSCERE LA SCUOLA/2

di Silvo Colombini

Pag. 14

QUALE FUTURO PER L'EDA?

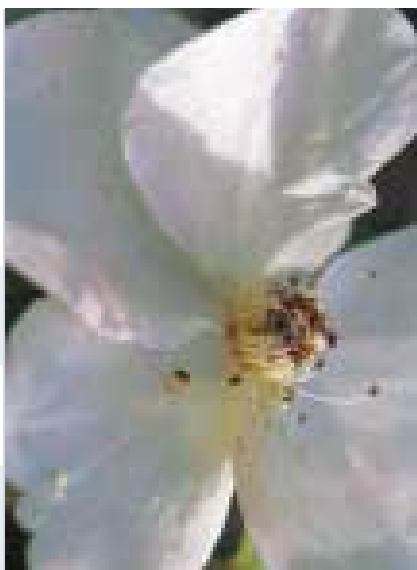
di Dionisio Bonomo

Pag. 16

È ARRIVATO IL MOMENTO DI PRESENTARE IL 730

a cura del Caaf-Cisl





Scuola e Formazione
Periodico della CISL Scuola

Anno V - n. 9
2 Aprile 2002
Edizione iscritti 4

Direttore Daniela Colturani
Direttore responsabile Alfonso Mirabelli

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111
Fax 06 5881713

Grafica, impaginazione
APS di Paola Immordino
Via Attilio Benigni, 66 - 00156 Roma

Stampa
C. S. R. srl
Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 c. 20/b Legge 662/96
Filiale di Roma
Gratuito ai Soci

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it

SCUOLA eFORMAZIONE

Elogio della quotidianità

(Silvio Colombini)

Una *macro* mi permette di vedere il piccolo e non è *voglia* di scoprire qualcosa è, piuttosto, il *desiderio* di scoprire la parte del tutto, nelle sue luci e nelle sue ombre, per valorizzare la parte in sé, la sua funzionalità e, insieme e nel contempo, il tutto.

Una *macro* per trovare un mondo sconosciuto, forse studiato, quasi invisibile, sfuggente eppure tanto importante.

Così è la *quotidianità*, un insieme di piccole cose, di ritualità, di azioni ricorrenti che silenziosamente narrano e rinarrano giorni, ... il caffè, la barba (il trucco), il giornale (alla solita edicola), il pane, ...

Quotidianità, cura delle piccole cose, valorizzazione di ogni giorno, dal "*quanti ne abbiamo oggi*" al "*che cosa facciamo stasera?*" ... frasi banali, da risveglio, buttate lì a metà giornata, sprazzi di una naturalezza che di tanto in tanto emerge dal torpore dell'abitudinario, recuperandoci però totalmente a noi stessi quando una risposta inaspettata, e perciò nuova, scopre tutta la straordinarietà della nostra quotidianità.

Un *quotidiano* di relazioni e di professionale innanzitutto da riconoscere, un'azione per dargli il giusto valore: *negoziare* per riconoscere la *straordinarietà* della quotidianità professionale, il lavoro di chi lavora, ... così anche nella scuola di tutti i giorni, in quell'aula, in quegli ambienti, con gli altri, con quegli alunni e studenti che, proprio ieri, mi hanno detto (mi hanno fatto *straordinariamente* capire) che ci sono e sono importante (*almeno per loro*).

"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo non riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio." (Le città invisibili, Italo Calvino).

È iniziato un *nuovo* giorno, ... e lo vivo!

COSA NE PENSI ?

Scrivi al seguente indirizzo
segreteria@nazionale.cislscuola.it

editoriale



Per la scuola e per il Paese

Francesco Scrima

Con la manifestazione unitaria del 10 marzo per l'avvio di una vertenza nazionale "Per la scuola e per la Formazione a difesa della scuola statale e dei suoi lavoratori" CGIL, CISL e UIL Scuola hanno inteso rilanciare l'attenzione sulla centralità delle questioni che attraversano il mondo della scuola, che vanno dai temi generali legati al processo di riforma agli aspetti, altrettanto importanti, del rinnovo contrattuale.

Partendo dal consapevole e condiviso convincimento che lo sviluppo democratico e sociale del paese richiede più istruzione di qualità per tutti, le segreterie nazionali, alla presenza di tutto il quadro dirigente territoriale, hanno voluto costruire un preliminare momento di riflessione comune per cominciare a delineare passaggi, condizioni e scelte fondamentali, sui quali caratterizzare l'iniziativa politico-culturale e vertenziale dei prossimi mesi.

Il progetto scuola, scaturito dalle scelte di politica scolastica "Moratti-Berlusconi", disegna un sistema formativo che, subordinato ad un'insana ansia competitiva, guarda asfitticamente al-



SCIOPERO GENERALE IL 16 APRILE

Le Segreterie Nazionali di CGIL CISL e UIL hanno indetto per Martedì 16 Aprile 2002 uno **SCIOPERO GENERALE DI OTTO ORE** per sostenere le proposte dei Sindacati Confederali tese a contrastare le posizioni del Governo .
Lo sciopero dei lavoratori e la mobilitazione dei pensionati sono proclamati:

- contro le deleghe sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e l'arbitrato;
- contro la proposta della decontribuzione previdenziale;
- per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno;

- a sostegno delle proposte di CGIL CISL e UIL sui temi del fisco, della scuola e delle politiche sociali e sanitarie.

Tutti i lavoratori parteciperanno allo Sciopero Generale con l'astensione dal lavoro per l'intera giornata lavorativa.
I settori dei servizi parteciperanno allo sciopero generale con le modalità previste dalla Legge 146/90 e dagli accordi applicativi.
In concomitanza con lo sciopero generale si terranno manifestazioni in ogni città capoluogo di Regione nella mattinata o nel pomeriggio, secondo le decisioni che le Strutture Confederali regionali assumeranno.

l'oggi e, pur di affermarsi, rinuncia al tentativo serio di guardare al futuro in termini di autentica formazione culturale e civile della società.

CGIL, CISL e UIL Scuola hanno ritenuto indifferibile porre le basi per una forte iniziativa con l'obiettivo strategico della difesa e della valorizzazione della scuola statale e dei suoi operatori per la riaffermazione - chiara e definita - dell'identità nazionale del nostro sistema scolastico e formativo.

L'assestare e l'inseguire, in una enfatica e forzata visione neo-liberalista, la filosofia del mercato, snaturano la funzione fondamentale che la scuola assolve nel suo rapporto con la società. Questo, infatti vuol dire negare -al di là di ogni accattivante e sofisticato tentativo di convincimento proposto dall'azione governativa e ministeriale - che la riforma possa partire dal basso e porsi, quindi, effettivamente al servizio della persona favorendo la formazione delle coscienze prima ancora che la diffusione delle conoscenze.

Nella relazione introduttiva di Daniela Colturani, ma anche negli interventi successivi, si è insistentemente posta l'attenzione al fatto che in una società come la nostra, certamente pluralista e democratica e tuttavia sottilmente minacciata da tendenze involutive favorite da falsi profeti che monopolizzano i grandi mezzi pubblici o privati di informazione, non si può stravolgere il ruolo fondamentale di quell'unico centro di formazione nazionale che è rappresentato dalla scuola statale.

A questa *nostra* scuola va riconosciuto il merito storico di aver sostenuto e favorito il processo di crescita democratica del nostro Paese.

Questa *nostra* scuola che, come ha riconosciuto lo stesso Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, *"è valida, non è da ripensare del tutto, ma solo da rendere più aderente alle esigenze della società che cambia ... ed è con questo spirito che vanno predisposte le riforme"*.

Questa è la *nostra* scuola che guarda al futuro muovendo dalla necessità di riconoscere ed assecondare il bisogno della formazione di un'autentica coscienza civile e democratica radicata nella cultura e nei comportamenti sociali e civili di tutta la comunità nazionale.

Un compito fondamentale ed impegnativo che soltanto e solamente la scuola statale potrà svolgere attraverso il pieno dispiegamento delle sue potenzialità e la valorizzazione coerente della professionalità dei suoi operatori.

Agli obiettivi generali e categoriali e al significato politico della manifestazione unitaria, va associato anche un altro aspetto di assoluto rilievo: la capacità e la volontà, in questo delicato e difficile momento, di rappresentare le articolate valutazioni e posizioni espresse dalle singole

organizzazioni sugli altri delicati temi oggi al centro del dibattito politico per creare un'ampia area di consenso e condivisione.

Alla data di svolgimento della manifestazione, pur trovandoci in presenza di una situazione complessa e delicata circa le diverse posizioni della CGIL, da una parte, e di CISL e UIL, dall'altra, rispetto alle iniziative governative sul tema della riforma del mercato del lavoro, non era stato consumato l'atroce delitto di Bologna.

Noi riteniamo che l'uccisione del prof. Biagi, oltre ad essere motivo di convinta mobilitazione e di risposta determinata per condannare e contrastare il riemergere della minaccia terroristica, deve rappresentare, per tutti noi, un forte monito per ritrovare la difficile strada dell'unità e, con essa, quella della ricerca di quell'equilibrio indispensabile e prezioso tra bene e interessi autenticamente generali rispetto agli interessi di parte. La vertenza *per la scuola* deve diventare vertenza *per il Paese*.



ENAM, vince la Cisl Scuola

Daniela Colturani

IL 14 marzo scorso la Commissione elettorale centrale, al termine dei lavori di spoglio, ha proceduto alla proclamazione degli eletti nel Consiglio di Amministrazione dell'ENAM. Le liste CISL Scuola hanno registrato risultati più che positivi. Per la componente docenti, il 32,20% di preferenze accordate alla nostra lista ha portato all'attribuzione di 3 seggi su 6 e, per la componente dirigenti scolastici, il 30,37% dei consensi ci ha fatto ottenere l'unico seggio disponibile.

I numeri e le percentuali perdono la loro "naturale freddezza", si caricano di significati e valenze politiche, trasmettono sentimenti, emozioni e diventano *un risultato!*

Il lusinghiero successo delle liste CISL Scuola conseguito nella scuola materna statale ed elementare:

■ conforta l'impegno e la passione politica profusa, l'identità riaffermata, il senso di appartenenza,

Liste docenti			
LISTA	VOTI VALIDI	%	SEGGI
CISL	67.395	32,20%	3
SNALS	37.305	17,82%	1
CGIL	37.049	17,70%	1
UIL	23.530	11,24%	1
GILDA	18.082	8,63%	0
AIMC	10.027	4,80%	0
COBAS	8.373	4,00%	0
UNICOBAS	7.564	3,61%	0
TOTALE	209.325	100%	6

Liste Dirigenti Scolastici			
LISTA	VOTI VALIDI	%	SEGGI
CISL	628	30,37%	1
ANDIS	589	28,48%	0
CGIL	332	16,05%	0
AIMC	221	10,69%	0
SNALS	187	9,04%	0
UIL	111	5,37%	0
TOTALE	2.068	100%	1

- gratifica tutti i candidati che con la loro generosa disponibilità hanno contribuito a realizzare questo risultato,
- ricambia il convinto consenso di tutti i colleghi che ci hanno consentito di realizzare un impagabile primo posto per la CISL Scuola in una competizione elettorale particolarmente affollata.

Questo appuntamento elettorale, in una fase delicata anche rispetto al destino dell'Ente, ha visto la maggioranza del corpo elettorale della scuola materna ed elementare (in continuità con la migliore tradizione del SINASCEL CISL) esprimere un convinto consenso al programma, alle liste ed ai candidati di CISL Scuola, confermando così il nostro forte radicamento nella categoria.

Una provata testimonianza di un valore tipicamente *cislino*, quello della solidarietà che si realizza in un mondo globalmente teso a superare ed annullare valori ed ideali.

Viene così confermata la difesa del principio della solidarietà magistrale *nato e cresciuto* in quegli ordini di scuola che maldestri fautori di disinvolti, quanto unilaterali, progetti di riforma tentano, oggi come ieri, di intaccare e scompaginare, ignorandone la validità storico-culturale e pedagogico-professionale.

Questa esperienza - in un contesto di enormi difficoltà e tensioni politiche, di duro confronto tra organizzazioni sindacali e governo, di una stagione contrattuale intensa ed impegnativa, con il rischio di una radicalizzazione e politicizzazione dello scontro sociale - assume per noi una grande rilevanza politica ed organizzativa e ci dà la carica per continuare ad operare con la rinnovata e soddisfacente consapevolezza di una titolarità di rappresentanza visibilmente manifesta.

Tutto ciò, se non attenua certamente l'onere della responsabilità, senza dubbio ci premia per il faticoso impegno quotidiano e, ci sia consentito, ci fa sentire orgogliosi.



La CISL SCUOLA sarà rappresentata nel Consiglio di Amministrazione dell'ENAM da:

- SCRIMA Francesco (ins. scuola elementare - 27.911 preferenze)
- BIFULCO Luigi (ins. scuola elementare - 13.611 preferenze)
- ANTONINI Nerina PONTI (ins. scuola materna - 7.332 preferenze)
- CORIANÒ Apollonio (Dirigente Scolastico - 298 preferenze).



Linee rivendicative per l'apertura del contratto scuola per il quadriennio 2002/2005

I sindacati scuola Cgil, Cisl e Uil nel mese di settembre 2001 hanno trasmesso la disdetta del contratto 1998-2001 e hanno sollecitato l'apertura delle trattative.

Rinnoviamo con decisione questa richiesta, considerato che il precedente contratto è scaduto il 31 dicembre 2001, per garantire tempestivamente:

- a) la tutela delle retribuzioni in relazione ai processi inflattivi;
- b) ulteriori incrementi retributivi e gli indispensabili miglioramenti normativi connessi alle specificità del lavoro organizzato nel comparto scuola.

Avviare subito le trattative. La sottoscrizione dell'Accordo del 4 febbraio tra Governo e Parti Sociali, unitamente all'istituzione di un tavolo permanente di confronto con il Governo per il tramite del MIUR sul Piano Pluriennale di Investimenti, impone l'immediata apertura della stagione del rinnovo contrattuale del personale della scuola.

Dell'Accordo del 4 febbraio vogliamo richiamare, in particolare, la definizione delle risorse disponibili per la tutela delle retribuzioni, che si aggiungono a quelle stanziare con Leggi; la conferma delle regole del luglio 1993 e dei due livelli di contrattazione, nazionale e di scuola; il rispetto delle materie di competenza della contrattazione e l'esplicito impegno ad evitare che la Legge invada le prerogative della contrattazione.

La struttura del comparto contrattuale della scuola. Un adempimento connesso all'apertura delle trattative si riferisce alla definizione dei comparti di contrattazione, questione di competenza di un apposito accordo contrattuale fra Aran e Confederazioni.

Al riguardo Cgil, Cisl e Uil Scuola, unitamente alle rispettive Confederazioni, non ritengono necessaria alcuna modifica nell'attuale comparto di contrattazione.

Per i sindacati confederali è del tutto evidente che la contrattazione non potrà che tener conto delle specificità e peculiarità delle professionalità docente ed A.T.A., e delle eventuali articolazioni interne ad ognuna di queste, allo scopo di rappresentare al meglio tutti i lavori. Inoltre la contrattazione dovrà riguardare con opportune norme anche i lavoratori che operano nell'educazione degli adulti, all'estero, nelle carceri, negli ospedali o che sono comandati o semiesonerati presso l'amministrazione, negli IRRE e nell'Università, il personale che lavora negli Educandati e nei Convitti, ecc.

Valorizzare il lavoro nella scuola dell'autonomia, verso l'Europa. Il precedente rinnovo contrattuale si è misurato con una stagione riformatrice in corso di realizzazione.

Questo contratto, mentre deve a sua volta misurarsi con processi in corso che una volta consolidati dovranno portare alla possibilità di modificare norme preesistenti, può e deve misurarsi con processi riformatori già consolidati, in particolare l'autonomia delle istituzioni scolastiche. La stagione contrattuale 2002-2005 deve perseguire l'obiettivo di valorizzare contrattualmente i lavori nella scuola dell'autonomia.

Questo contenuto rivendicativo è coerente con una dimensione dei processi di istruzione e formazione che guarda all'Europa dell'istruzione e della cultura, che deve realizzare l'obiettivo di innalzare i livelli di istruzione dei giovani e degli adulti, che deve essere di qualità per tutti.

Nel merito degli obiettivi contrattuali, Cgil, Cisl e Uil scuola ritengono prioritario che la tratta-

Pubblichiamo la lettera inviata all'Aran, alla Funzione Pubblica e al Miur in data 21 marzo con la quale Cgil, Cisl e Uil Scuola sollecitano l'avvio del negoziato contrattuale e tracciano le linee rivendicative per il rinnovo del contratto.

tiva affronti i seguenti punti.

Relazioni sindacali e contrattazione. Dal punto di vista istituzionale sono giunti a conclusione, per quanto riguarda il quadro normativo e la sua applicazione, la riforma del MIUR (ci riferiamo, in particolare, al decentramento di responsabilità sui livelli regionali) ed i processi relativi all'autonomia scolastica.

Non solo. Per quanto riguarda l'autonomia scolastica essa è diventata, con la Legge di riforma costituzionale n° 3 del 2001, una precisa previsione di carattere costituzionale.

Questo quadro di riferimento comporta, sul versante delle relazioni sindacali e della contrattazione integrativa, la necessità di un forte trasferimento di competenze sui livelli regionali e/o di scuola, in relazione alle diverse materie definite nel contratto, e questo rappresenta una nostra precisa rivendicazione.

Contemporaneamente, a livello di scuola dovranno collocarsi relazioni sindacali ed opportunità contrattuali che favoriscano lo sviluppo delle scelte, la specificità dei POF e la valorizzazione delle sedi di programmazione, in modo tale da sostenere positivamente l'autonomia decisionale delle singole scuole.

In questa direzione andranno verificati ed eventualmente modificati istituti del precedente contratto e dovrà essere valorizzata la funzione delle RSU.

In ciò c'è piena consapevolezza che istituti definiti nel CCNL 1998-2001 dovranno essere rivisti adattandoli ad un contesto nel quale le scuole devono poter esprimere al meglio le loro scelte progettuali.

Contemporaneamente è necessario modificare le attuali misure amministrative allo scopo di dare certezza e tempestività nel pagamento delle prestazioni effettuate a scuola.

Le risorse per il contratto. Per quanto riguarda gli stanziamenti specifici destinati alla valorizzazione delle professionalità, accanto alle risorse definite nell'Intesa con il Governo Amato del dicembre 2000 e recepite nella Finanziaria per il 2001 si collocano:

- le risorse stanziare dalla Finanziaria per il 2002;
- le ulteriori risorse che rivendichiamo siano destinate con il Piano Pluriennale di Investimenti per la scuola, già oggetto di precise richieste avanzate al Ministro Moratti e ripreso nell'Accordo siglato il 5 febbraio 2002 fra Governo e Confederazioni.

Il Piano Pluriennale dovrà indicare rapidamente e con precisione le ulteriori risorse disponibili per la contrattazione da utilizzare già nell'ambito della trattativa della quale rivendichiamo l'apertura.

Per quanto riguarda la Legge Finanziaria rivendichiamo che le risorse stanziare per l'anno 2003 siano da considerare disponibili per la contrattazione nel loro intero ammontare immediatamente, come già avvenuto nel contratto 1998-2001.

Andrà compiuta una puntuale ricognizione di tutte le risorse disponibili e da destinare alla contrattazione.

Contemporaneamente, Cgil, Cisl e Uil scuola ribadiscono che tutte le risorse già disponibili per il contratto, ed eventualmente non utilizzate, devono essere riattribuite alla contrattazione così come chiaramente indicato nei CC.NN.LL. 1999 e 2001.

Le retribuzioni. Sul versante della tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni per tutto il personale dovrà essere data attuazione all'Accordo sottoscritto il 5 febbraio per il biennio economico 2002 e 2003.

Per quanto riguarda gli insegnanti, il contratto 2002-2005 dovrà perseguire il percorso di equiparazione retributiva in riferimento ai parametri europei.

Questo rappresenta un obiettivo già oggetto di Intese con il precedente Governo, sottoscritte al termine di un'aspra vertenza sindacale, rispetto al quale il biennio economico 2000 e 2001 ha avviato solo un avvicinamento.

Contemporaneamente deve essere data soluzione alla durata della progressione economica, fra le più lunghe in Europa, individuando risposte condivise dai lavoratori ad una questione che da troppo tempo attraversa la scuola italiana, favorendo anche una equiparazione nel rapporto di lavoro fra servizi di ruolo e servizi non di ruolo.

Il rinnovo contrattuale dovrà inoltre realizzare il riconoscimento di voci dell'accessorio nello stipendio.

I lavori nella scuola. Il rinnovo contrattuale deve considerare i livelli istituzionali, deve valorizzare e sostenere professionalità e lavoro del personale, deve intervenire su istituti che interagiscono con l'organizzazione del lavoro nella scuola dell'autonomia.

Al solo scopo di indicare alcune questioni, facciamo riferimento alla necessità di adattare complessivamente il precedente quadro contrattuale ai cambiamenti consolidati e richiamati sopra.

Dovranno essere affrontati i problemi connessi all'orario di lavoro, che comunque devono tenere conto della specificità del lavoro docente e della possibile ricaduta dei processi di riforma attualmente all'esame del Parlamento. Anche in riferimento ai cambiamenti in corso il contratto dovrà mantenere gli elementi di certezza sul proprio impegno orario. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, il CCNL dovrà individuare a livello nazionale garanzie che riconoscano lo specifico impegno nella didattica nonché quello nella ricerca, nella gestione e realizzazione dei Piani dell'Offerta Formativa.

Un altro blocco di problemi riguarda il tema della formazione in servizio che, liberata da vincoli e procedure rigide, dovrà valorizzare il ruolo delle scuole, superando un sistema di offerta dell'amministrazione sovrapposto a quello delle scuole se non in contrasto con esso.

Da ultimo, in una stagione contrattuale che deve valorizzare il valore fondante del lavoro in un sistema nazionale di istruzione e nelle scuole dell'autonomia, occorre misurarsi con le specifiche condizioni di esercizio del lavoro. Vi sono condizioni oggettive che cambiano l'attività sia in termini di impegno, che di responsabilità e di tempo di lavoro. Queste condizioni devono iniziare a trovare adeguate forme di riconoscimento.

Altro tema è quello del rapporto con l'Università. Esso riguarda il versante delle competenze scolastiche che dovranno essere utilizzate per la formazione dei nuovi insegnanti, la possibilità di accedere a periodi di formazione, l'acquisizione di titoli di studio superiori o diversi da quelli posseduti.

Infine, deve essere ripreso ed affrontato definitivamente quel blocco di problemi che ruotano attorno al tema dei "benefit".

I lavoratori della scuola devono poter contare sulla defiscalizzazione di spese connesse all'esercizio della professione, sulla copertura assicurativa per incidenti derivanti dallo svolgimento della loro attività. Inoltre, con un'attività scolastica che copre sempre più l'arco della giornata, deve essere attribuito il buono pasto. Sul versante più generale, ingresso ai musei, acquisto di libri e strumenti tecnologici, attività di formazione sono fatti da riconoscere come costitutivi della crescita professionale.

Per quanto riguarda il personale A.T.A. il rinnovo contrattuale, oltre che al raggiungimento dell'obiettivo della tutela del salario, dovrà avere a disposizione le risorse necessarie per riconoscere l'aumento e la maggiore complessità del lavoro di questi lavoratori.

Per i Direttori dei Servizi deve essere completato l'inquadramento.

Sugli istituti indicati sopra (organizzazione del lavoro; orario; formazione; ecc.) dovranno essere individuate soluzioni molto specifiche connesse alle peculiari caratteristiche del lavoro del personale A.T.A.

Anche per questi lavoratori c'è una specificità che deve essere affrontata nel contratto con risposte adeguate, mentre il Ministero deve dare risposte positive ai problemi che riguardano il personale A.T.A. trasferito dagli enti locali in particolare per quanto riguarda l'integrale riconoscimento dell'anzianità di servizio.

Infatti, l'autonomia scolastica ha portato nell'organizzazione materiale del lavoro modifiche rilevanti e un forte aumento dei carichi di lavoro; inoltre il decentramento delle competenze conseguente alla riorganizzazione dell'amministrazione ha aumentato le competenze richieste e le responsabilità dei singoli

lavoratori, in modo molto particolare per le attività amministrative.

La sottoscrizione definitiva della sequenza contrattuale dell'8 marzo pone la necessità di attuarla ed estenderla e di portare a termine il percorso di riorganizzazione del sistema dei servizi scolastici per la scuola dell'autonomia avviato con il CCNL 1998 - 2001 modificando l'attuale sistema delle funzioni aggiuntive.

Il principio organizzativo dell'istituzione dell'Unità dei servizi generali e amministrativi deve trovare radicamento attraverso l'adeguamento dei profili professionali esistenti, l'istituzione di nuove figure professionali per rispondere ulteriormente alle esigenze che la realtà lavorativa odierna pone. Occorre rispondere ad una organizzazione del lavoro basata su progetti e obiettivi, attività di laboratorio e nuove tecnologie.

Anche per questo non è più rinviabile l'istituzione di figure professionali operanti nell'ambito della gestione e manutenzione dei servizi informatici nonché nella funzione tecnica per integrare l'intervento e l'attività didattica svolta nei laboratori.

Infine, a fronte dell'aumento del numero delle richieste di interventi qualificati per attività di supporto agli alunni in situazione di handicap nonché per l'attività di mensa e supporto ai bambini della scuola dell'infanzia ed elementare è necessario trovare risposte nella qualità delle prestazioni mediante una formazione adeguata e nella quantità di personale impegnato, valorizzando anche la qualità e l'offerta integrata di questi servizi da parte delle scuole e degli enti locali.

Al personale A.T.A. deve essere attribuito il buono pasto in relazione alle condizioni di lavoro che verranno individuate in sede di contrattazione.

Conclusioni. Sulla base di questi obiettivi, Cgil, Cisl e Uil Scuola chiedono l'apertura delle trattative.

I sindacati scuola CGIL, CISL e UIL si riservano, in ogni caso, di presentare, all'apertura delle trattative, una più dettagliata piattaforma rivendicativa, in relazione alle richieste contrattuali sopra delineate.

Su di esse sono impegnate fin da ora ad un forte coinvolgimento e ad una ampia consultazione della categoria e degli eletti nelle RSU.

Cgil, Cisl e Uil Scuola preannunciano, fin da ora, la richiesta di tempi rapidi per la chiusura del confronto negoziale per consentire al personale della scuola di apprezzarne i risultati e di usufruire rapidamente dei miglioramenti economici. In attesa di un rapido cenno di riscontro si porgono cordiali saluti.



Quale identità per il secondo canale formativo?

Gian Carlo Zuccon

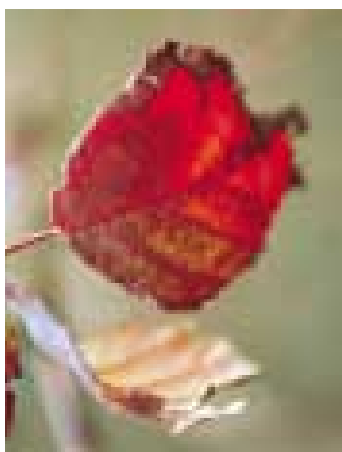


Lo slogan usato in campagna elettorale dalla coalizione di centro destra diceva pressappoco così: "Promettiamo di costruire il secondo canale formativo". Si noti bene che si parlava *del* secondo canale e non, più modestamente, *di un* secondo canale. Il primo, naturalmente, era quello strettamente scolastico (cioè i licei). Questa promessa veniva presentata come la parte più caratterizzante e innovativa del programma della Casa delle libertà nel settore dell'istruzione. Doveva essere la chiave di volta della loro riforma. Il fiore all'occhiello. Appare, perciò, importante verificare se e come la promessa sia stata mantenuta nel disegno di legge Moratti. A mio parere, la ciambella promessa è riuscita senza il buco. Il cosiddetto secondo canale appare e scompare come una fata morgana o, se si preferisce, come un fantasma. Sfuggente, impalpabile, privo di forma, senza spessore. In sostanza indefinito e inconsistente. Sgombriamo innanzitutto il campo da *tre equivoci* abbastanza diffusi.

Primo equivoco: che questa riforma disegni la scuola e la formazione professionale come due realtà gerarchizzate e separate. L'accusa è che si vuole separare nettamente studio e lavoro, cultura e professionalità. Non è per niente vero. Semmai è vero il contrario e cioè che i due sistemi, pur rimanendo distinti per identità e per tipologia organizzativa, si arricchiscono entrambi: i primi con una maggiore attenzione al mondo del lavoro e delle professioni, i secondi con una accresciuta presenza delle componenti di cultura generale.

Secondo equivoco: che la riforma Moratti voglia ripristinare la vecchia scuola di avviamento professionale. Alla luce di quanto appena detto, questo è un equivoco nel quale possono incorrere solo persone totalmente disinformate o prevenute. Con costoro è tempo perso discutere. C'è solo da sperare che si aggiornino.

Terzo equivoco: che la riforma obblighi a una scelta precoce tra scuola e formazione professionale. Ritengo che questo sia un falso problema, sollevato proprio da coloro che, gerarchizzando i percorsi, ritengono precoce, quindi penalizzante, solo la scelta professionale (quella scolastica, stra-



namente, non è mai precoce per loro). Da decenni dopo la terza media già si sceglie tra licei, istituti tecnici, istituti professionali e formazione professionale e non è mai successo nulla di tragico. Se poi, domani, alcuni istituti tecnici, gli istituti professionali e la formazione professionale regionale formeranno un sistema unitario e saranno più ricchi - culturalmente e professionalmente - di quanto non siano oggi, con una base ampiamente comune - almeno nei primi anni - ai percorsi strettamente scolastici, dove sta il problema? Solo nella mente di qualcuno. E, comunque, rimane sempre la possibilità di cambiare strada, a certe condizioni (cioè

con regole chiare), laddove le doverose azioni di orientamento non fossero state sufficienti. Per tutti.

Detto questo, vediamo quali risposte dà il disegno di legge Moratti alle domande di cui sopra. Osserviamo innanzitutto che si tratta di una legge delega. E qui sorge subito la prima perplessità. Che il Governo sia delegato a definire le norme generali sull'istruzione (così si dice nel titolo e si ripete al comma 1 dell'articolo 1) è una cosa perlomeno curiosa. Non sono un giurista o un esperto di leggi. Ricordo però che all'articolo 33 della Costituzione si dice che "*La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione*". Ora Repubblica e Governo non coincidono. Se dunque il Parlamento, al quale è attribuita la funzione legislativa (articolo 70 della Costituzione), deciderà di delegare il Governo a definire addirittura le norme generali sull'istruzione, si potrà ragionevolmente sostenere che si è autoespropriato di una sua prerogativa costituzionale? È sufficiente, in *questo caso specifico*, che nella legge siano precisati i principi e i criteri direttivi della delega, così come prevede la Costituzione all'articolo 76 per leggi di questo tipo? Non so rispondere, ma mi sembrano domande proponibili agli esperti oltre che ai politici. Certo è che difficilmente si riesce a eliminare il sospetto che questo modo di procedere sia in realtà un atto di forza, visto che il Governo può contare su una sicura maggioranza parlamentare. D'altra parte, non va dimenticato che nello stesso modo si è comportato il precedente Governo. È un bene? Forse no. Credo che nelle questioni di grande rilevanza (e questa lo è) bisognerebbe trovare un migliore equilibrio tra il diritto a governare e la ricerca del più ampio consenso possibile.

Vediamo la sostanza. Che cosa non va?

Prima di tutto non è definita la identità del secondo canale e dunque la ragione della sua esistenza. In altri termini non sono individuate le finalità specifiche del canale professionale, che riguardano certamente lo sviluppo dei singoli soggetti, ma anche quello della società e dell'economia italiana. Lo diranno i decreti delegati?

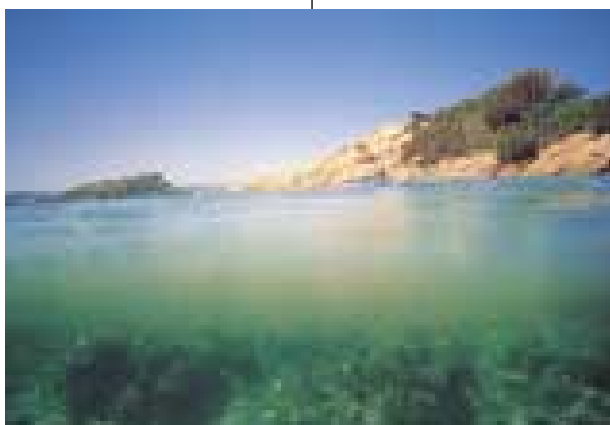
In secondo luogo, della struttura e della articolazione del canale professionale non si riesce a capire praticamente niente. Dei licei invece si conosce già abbastanza: se ne precisa la tipologia (artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico, delle scienze umane), alcuni di essi si articolano in indirizzi, durano cinque anni, si concludono con un esame di Stato, danno accesso a tutto: all'università, all'alta formazione artistica, musicale e coreutica, all'istruzione e formazione tecnica superiore. Dei percorsi professionali non si precisa né la tipologia né la durata. Si afferma solo che attraverso essi si possono conseguire "titoli e qualifiche professionali di differente livello", senza però minimamente precisare quali e quanti siano i livelli. Si dice anche che i titoli e le qualifiche potranno avere validità su tutto il territorio nazionale se rispondenti ai livelli essenziali di prestazione (qui il termine 'livello' indica un'altra cosa) definiti su base nazionale a norma dell'articolo 117 della Costituzione. I titoli e le qualifiche (di quale livello non è precisato) costituiscono condizione (necessaria o sufficiente?) per l'accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore. Dallo schema allegato al disegno di legge par di capire che occorrono percorsi quinquennali, come per i licei. Ma questo il testo non lo dice. Anche per sostenere un esame di Stato (liceale) e quindi per poter accedere all'università e all'alta formazione artistica, musicale e coreutica, dopo almeno quattro anni di corso bisogna aggiungerne un quinto fatto d'intesa con le università. Ciò significa che non è previsto, per questo canale formativo, un esame finale di propria esclusiva competenza, paragonabile (non dico uguale) all'esame di Stato? C'è un'altra cosa strana. Si afferma la possibilità di cambiare indirizzo (termine da intendersi probabilmente come tipologia, poiché l'articolazione in indirizzi riguarda solo tre tipi di liceo: artistico, economico e tecnologico) all'interno del sistema dei licei, nonché di passare dal sistema dei licei al sistema dell'istruzione e della formazione professionale e viceversa, ma, incredibilmente, non sono previsti passaggi all'interno del secondo canale. È solo una dimenticanza? Infine non si indicano i principi e i criteri direttivi per il governo del siste-

ma. Non si sa chi debba stabilire le norme generali di indirizzo, gli obiettivi da raggiungere, le procedure di controllo sulle certificazioni. Da altra fonte si sa che le competenze sull'organizzazione e sulla gestione delle attività sono delle singole Regioni, che possono delegare alle Province. Ma c'è, e se c'è, quale deve essere il ruolo del potere centrale?

Vale la pena di spendere una parola sulla prevista articolazione in indirizzi di alcuni licei e soprattutto di quello tecnologico. Ciò significa che ci potranno essere anche licei tecnologici a indirizzo meccanico, chimico, elettrico, elettronico, informatico, tessile ecc. In pratica, al di là del nome, le cose restano come sono oggi e addio riforma. Si dice che questa modifica del disegno di legge sia stata introdotta per rispondere al grido di dolore - per certi versi motivato - di molti presidi di istituti tecnici industriali che hanno chiesto di rimanere nel canale scolastico come 'terzo genere' tra i licei e gli istituti professionali per non essere depauperati né dalla deriva liceale né dal passaggio alle Regioni (che li terrorizza). A me non sembra una buona soluzione. Questa è una partita che richiede coraggio e lungimiranza. Abbiamo il nuovo davanti a noi. E sarebbe augurabile che presidi e docenti di quella parte dell'istruzione tecnica che mantiene ancora finalità professionalizzanti (perché non tutta si deve licealizzare) valutassero oggettivamente tutte le possibilità. Potrebbero arrivare a scoprire che la loro collocazione nel secondo canale (se pensato e costruito come si deve) valorizzerebbe al massimo la loro storia e la loro identità. Essi ne costituirebbero l'asse portante e più significativo, mentre restando nel primo canale sarebbero poco per volta inevitabilmente risucchiati dalla deriva liceale. *Tertium non datur*. Il terzo genere è una scelta ingannevole. Forse è più saggia la scelta fatta da Giulio Cesare quando disse: "Meglio primo nelle Gallie e che secondo a Roma".

In conclusione. Il disegno di legge Moratti è fortemente scuolacentrico e, per quanto riguarda la formazione secondaria, fortemente liceocentrico. Il secondo canale appare, da un lato, come il parente povero (non ha assolutamente pari dignità di struttura, di durata e di autonomia) e, dall'altro, non risulta

ben definita la sua specifica identità. Leggendo tra le righe si ha l'impressione che, al di là di alcune generiche espressioni a favore delle competenze regionali, l'intenzione vera sia quella di tenere strettamente legata al canale scolastico tutta l'istruzione tecnica e forse anche parte dell'istruzione professionale. Le Regioni se la vedano con il resto. In questo modo, più che risolvere i problemi, ci si preoccupa della divisione della torta.





Reclutamento, guerra tra poveri!

Piera Formilli

È difficile affrontare con la dovuta serenità argomenti che rivestono carattere di attualità e coinvolgono gli interessi e le aspettative delle persone.

La recente vicenda sulla tabella di valutazione dei titoli per l'inserimento nelle graduatorie permanenti ne è la dimostrazione.

Le proteste e gli schieramenti che si sono prodotti intorno all'attribuzione dei 30 punti per il conseguimento del titolo abilitante attraverso i corsi di specializzazione universitaria hanno messo a nudo la crisi del sistema di reclutamento nella scuola.

Un sistema ridisegnato solo pochi anni fa e modificato con interventi legislativi successivi, che hanno alterato equilibri raggiunti faticosamente.

Sono così entrate in conflitto categorie di aspiranti docenti, perché le aspettative degli uni e degli altri si sono confrontate e intrecciate, in una situazione di per sé già grave per l'esiguità delle prospettive occupazionali.

Il Parlamento con la L. 124/99, dopo oltre due anni di dibattito parlamentare, aveva ritenuto di dover dare una soluzione definitiva al problema del precariato "storico", nato ed alimentato, oltre che da scelte politiche confuse e sempre contingenti, anche, da oltre 10 anni di assenza di concorsi ordinari, almeno per la scuola secondaria.

A tal fine aveva individuato un sistema "a scaglioni" non comunicanti nei quali gli aspiranti erano inseriti sulla base di requisiti di abilitazione o idoneità e di servizi, posseduti in un arco di tempo ben definito.

Questo elemento storico del possesso dei titoli era fondamentale, per l'obiettivo politico assunto dal legislatore: il calvario di precarietà che accompagnava il reclutamento nella scuola un giorno doveva terminare.

Era il riconoscimento del nesso virtuoso tra servizio prestato e professionalità.

In parallelo si è inserita l'attuazione della legge 341/90 sulla formazione universitaria dei docenti, che, va ricordato, nella disposizione originaria prevedeva il conseguimento solo di un'abilitazione utile ai fini dell'accesso ai concorsi ordinari.

In clima di abilitazioni riservate era sembrato eccessivo pensare che dopo oltre mille ore di formazione, fosse necessaria un'ulteriore verifica attraverso i concorsi ordinari, per cui con D.L. 306/00 era stato consentito agli specializzati l'inserimento nelle graduatorie permanenti in una fascia successiva a quella delle graduatorie già costituite.

In questa situazione, non c'era intreccio o conflitto di interessi e, quindi, nessuno scontro. Il decreto Moratti 255/01, nel risolvere questioni pendenti davanti al Consiglio di Stato che coinvolgevano le scuole paritarie, aveva





anche eliminato la distinzione degli scaglioni, prevedendo la collocazione di tutti in un'unica terza fascia.

E' a questo punto che le categorie entrano in conflitto, perché la partita si gioca sui punteggi dei servizi da una parte, dei titoli culturali dall'altra. Nessuno pensa di negare la qualità di una formazione universitaria specifica per l'accesso all'insegnamento di tutti i docenti. Del resto questa è stata una richiesta della CISL Scuola, fin dai tempi del dibattito sulla Legge 341, ossia oltre 10 anni fa.

Però, ogni modifica legislativa su terreni di questo genere dovrebbe volgere l'occhio attento indietro ed evitare di produrre lacerazioni così profonde come quelle di questi giorni.

A meno che la scelta politica non sia proprio questa!

In questo caso è mancata anche la capacità, o addirittura la volontà, di coniugare tali scelte con politiche degli organici e delle assunzioni più attente alle aspettative del personale ed ai bisogni della scuola.

Un'ulteriore annotazione. Il sistema di reclutamento prevede che il 50% dei posti sia attribuito al concorso ordinario e il restante 50% alle graduatorie permanenti. In queste ultime, ora, confluiscono tutte le categorie di aspiranti all'insegnamento: i precari, gli idonei nei concorsi a cattedre, gli specializzati delle SSIS.

Questo schema è ancora attuale, adeguato ai tempi?

Noi pensiamo che il reclutamento sia un vero nodo da affrontare anche alla luce del d.d.l. di riforma degli ordinamenti e che qualunque intervento debba tutelare e garantire quelli che già hanno investito nella scuola, come scelta di vita.

La scuola non ha bisogno di guerre tra poveri. Non si può articolare una gerarchia di valori legati alle procedure di riconoscimento della professionalità, ancorché conseguita attraverso percorsi diversi, ossia con l'esperienza che si matura sul campo attraverso anni di precariato per gli uni; le forti selezioni dei concorsi ordinari per gli altri; la frequenza impegnativa dei corsi di specializzazione, per gli ultimi.

Noi siamo convinti che tutti debbano poter trovare lo spazio adeguato al riconoscimento del proprio impegno con la certezza di una prospettiva di stabilità.

Assistiamo invece a politiche confuse con tagli indiscriminati degli organici, che in alcuni casi negano il diritto allo studio e che temiamo si traducano in una scelta di assunzioni altrettanto negative.

La CISL SCUOLA con CGIL e UIL il 10 marzo ha lanciato una grande vertenza per una scuola statale di qualità: il tema del personale e del suo reclutamento non potrà non essere in agenda, nelle rivendicazioni che faremo!

Per una scuola *partecipata*

Continua la mobilitazione dei sindacati confederali della scuola CGIL CISL UIL per richiamare l'attenzione dei parlamentari sulla importanza che la riforma degli organi collegiali riveste per tutti gli operatori e gli utenti. Le motivazioni che sono alla base della protesta dei sindacati confederali della scuola e le perplessità sulla filosofia di fondo che sostiene il progetto di riforma degli organi collegiali che, peraltro, non garantisce più la rappresentanza di tutte le componenti del mondo della scuola, sono state illustrate ad alcuni parlamentari nel

corso dei *SIT IN* organizzati nelle giornate del 19 e 20 marzo in piazza Montecitorio.

A questi *SIT IN* hanno partecipato rappresentanti di tutti i lavoratori della scuola (docenti, dirigenti scolastici, direttori dei servizi, assistenti tecnici ed amministrativi, collaboratori scolastici) insieme a studenti e genitori.

Le iniziative di protesta e sensibilizzazione continuano nel mese di aprile, *presidiando* le giornate in cui sarà calendarizzata la discussione in Parlamento del disegno di legge.



Personale ATA: rappresentanza, valorizzazione, tutela

Alfonso Rossini

L'azione di rappresentanza, valorizzazione e tutela del personale ATA si esplica oggi in un contesto molto complesso.

Ciò che balza subito agli occhi è la contraddizione e l'incoerenza tra le scelte di taglio degli organici e del personale adottate l'anno scorso, che ad oggi hanno costituito l'unica politica visibile

dell'Amministrazione, e il modello dell'organizzazione dei servizi amministrativi, tecnici ed ausiliari della scuola dell'autonomia, le competenze professionali e i relativi carichi di lavoro richiesti.

Tale politica non solo non è riuscita a governare il passaggio allo Stato del personale ex EE.LL., più L.S.U. ed imprese, dato che le ricadute in molti casi sono ancora aperte, ma nelle scuole ha reso problematico assicurare alcuni servizi ed ha acuito il peso del trasferimento, per altro realizzato confusamente, di una serie di competenze degli uffici periferici dell'Amministrazione.

A tutto ciò si aggiunga il prendere corpo di una linea politico-amministrativa (profilatisi già negli anni scorsi attraverso le leggi finanziarie dei precedenti governi), che persegue l'obiettivo dell'affidamento all'esterno di alcuni servizi in nome di una (presunta) maggiore efficienza e della riduzione dei costi, in alternativa ad una politica di investimenti mirati e progressivi sia sul versante dell'efficienza del servizio sia sul versante della valorizzazione professionale del personale.

Ce n'è abbastanza per alimentare disagi e tensioni tra i lavoratori e per far crescere una percezione di marginalità del loro lavoro nella scuola e dei loro ruoli professionali.

Oggi in più c'è la sensazione diffusa e preoccupata che ci si trovi di fronte ad una svolta.

E non solo per le possibili ricadute della legge delega di riforma della scuola (per quanto questa preveda un piano di interventi a sostegno, nello specifico, "della valorizzazione professionale del personale A.T.A."), ma soprattutto per ciò che deri-

va dal ddl di riforma degli OO.CC. che, paradossalmente, esclude il personale A.T.A. da tutti gli organismi di gestione, nonché dagli annunci ministeriali di contratti separati.

Qui ed ora riconfermiamo la nostra opzione culturale e politica per un modello di scuola gestita secondo i principi della democrazia partecipata e della rappresentanza di tutte le componenti educative e professionali, seppur nella distinzione necessaria di responsabilità, ruoli e competenze, e per una integrazione dei lavori nella gestione della scuola attraverso un contratto che sappia cogliere e valorizzare sempre più le diverse specificità professionali, senza settorializzazioni o separazioni.

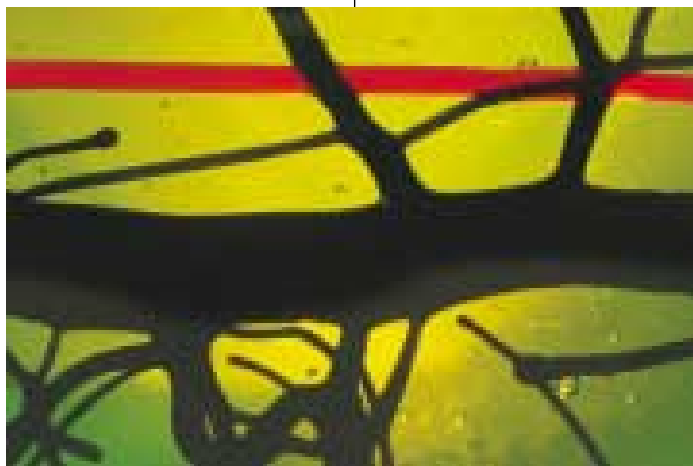
Ma non basta. E' urgente che l'Amministrazione chiarisca quale modello di servizi amministrativi, tecnici ed ausiliari ha in mente per la scuola dell'autonomia.

Per noi va confermato il principio della unità dei servizi in relazione alle esigenze di attuazione dei piani dell'offerta formativa, ridefinendo profili professionali, riarticolandoli alla luce di un potenziamento delle aree amministrativa e tecnica e dalle incombenze di cura alla persona che le scuole sollecitano, mettendo in atto percorsi di qualificazione e mobilità professionale attraverso la ripresa dell'attività di formazione e dei concorsi fino ad oggi bloccati, nonostante gli impegni contrattuali.

In questo contesto non c'è spazio per riaprire il capitolo della esternalizzazione dei servizi o per ipotizzare un'ulteriore riduzione degli organici. All'Amministrazione, con cui nei giorni scorsi si è riaperto (finalmente!) il confronto di merito partendo dall'applicazione del recente accordo che introduce due nuovi profili professionali, chiediamo di affron-

tare organicamente il tema della funzionalità dei servizi, degli organici e della revisione dei profili secondo questa prospettiva.

Una direzione di lavoro che costituirebbe senza dubbio un segnale positivo nei confronti del personale e della scuola, un passo in direzione di un contratto che parli la lingua della valorizzazione dei lavori, delle competenze professionali e della funzionalità del servizio.





Conoscere la scuola/2

Silvio Colombini

Continuando il nostro viaggio nella *scuola reale*, parliamo dei docenti. Ognuno conosce la storia del proprio lavoro, le motivazioni della sua scelta, la strada professionale fin qui compiuta. Questi *dati personali* si incrociano con quelli complessivi, e le *conoscenze oggettive* dell'Amministrazione (la controparte) non sono del tutto ininfluenti nella stagione contrattuale. Anche per il sindacato non sono elementi superflui, così come non dovrebbero esserlo per la categoria: un modo per conoscerci un po' di più, per aumentare la consapevolezza di *gruppo*, di *corpo professionale*.

Esploriamo questo *mondo* che, nella scuola statale, corrisponde a 856.226 unità di personale.

Nel corrente anno scolastico il 13,34% ha un contratto di lavoro a tempo determinato e, di questi, 22.225 sono insegnanti di religione.

80 mila docenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, invece, lavorano nella scuola dell'infanzia, 246 mila sono nella scuola elementare, 174 mila nella secondaria di primo grado e 242 mila, circa, nella secondaria.

I dati, dal 1991/92 ad oggi, depurati da quelli relativi alle province di Trento e Bolzano e dei collocati fuori ruolo, mostrano un evidente calo di 60.400 contratti di lavoro a tempo indeterminato ed solo il contemporaneo aumento di circa 48.500 a tempo determinato. Questo dato di *precarizzazione* del rapporto di lavoro, in lento e costante avanzamento, si registra percentualmente in maniera più rilevante nella scuola secondaria, soprattutto con riferimento al sostegno.

Confrontando il *dato docenti* con quello relativo agli alunni si ricava una prima *graduatoria*, relativa al rapporto alunni/docente, che vede, nonostante l'età degli alunni, la scuola dell'infanzia in *pool-position* (10,70), seguita dalla scuola elementare (9,41), dalla secondaria (9,05) e, infine, dalla scuola media (8,62). Il rapporto alunni/*posto docente frontale* (con esclusione dei sostegni, dei posti speciali e avendo ricondotto gli spezzoni a cattedra) mostra analoghe conclusioni: materna (11,87), elementare (10,88), media (10,51) e secondaria (10,19).

Si possono certamente trarre elementi e *pesi* utilizzabili per l'analisi del *carico di lavoro*?

Dai numeri si possono ancora ricavare considerazioni sul-

la scelta professional-lavorativa e sulla ricerca di *stabilizzazione* del posto di lavoro.

La regione con la più alta percentuale di titolari nati nella stessa area è la Sicilia (93,73%), la Lombardia (62,63%) quella con la più bassa. Il 92% circa dei docenti risiede nella regione di titolarità. La Campania, invece, è quella che *esporta* più docenti (15,18%), seguita dalla Sicilia (12,60%) e dalla Puglia (9,73%) per copertura del fabbisogno nazionale. Sono percentuali che, anche se parzialmente, spiegano le 12.162 domande di mobilità interprovinciale, di cui solo 3.933 hanno trovato soddisfazione, e i 43.089 trasferimenti provinciali realizzati a fronte di 84.777 domande presentate per il corrente anno scolastico. Sono dati che possono contribuire a spiegare le *migrazioni* e le *scelte lavorative* all'interno del più ampio mondo del lavoro del nostro paese e le aspettative di *stabilità* e *fissità* del posto di lavoro.

Il *lavoro del docente* è *rosa*: la presenza delle donne, oggi del 75,7%, in venti anni è lievitata di circa 9 punti percentuali, di cui ben 3 negli ultimi dieci.

L'immissione in ruolo è avvenuta per il 43,96% per concorso a titoli ed esami, per il 38,28% *ope legis* e per il 17,80% con concorso per soli titoli.

L'età dei docenti sarà un dato con influenze di natura contrattuali. Per quanto riguarda l'*età anagrafica* quarantenni e cinquantenni costituiscono il blocco più pesante, a fronte dei trentenni che sono circa 160 mila, di 18 mila ultrasessantenni e di 22 mila docenti con meno di trent'anni. Con riferimento all'anzianità di servizio, invece, circa 12 mila hanno 5 anni di servizio, 93 mila da 6 a 10 anni, un consistente blocco (590.000 circa) con anzianità da 11 a 30, 39 mila tra 31 e 35 anni, 6,5 mila da 36 a 40 anni e, infine poco più di mille con oltre 40 anni di servizio.

Infine uno *sguardo europeo*: sono quasi 4,5 milioni gli insegnanti dell'Unione Europea, cifra che arriva a quasi sei milioni se si considerano tutti i paesi europei. La professione di insegnante occupa il 3% della popolazione attiva dell'UE. Le percentuali variano tuttavia da uno Stato membro all'altro: dal 2% della Germania al 5% del Belgio, l'Italia è al 3,2%. Nella maggior parte dei paesi dell'UE più di un insegnante su cinque andrà in pensione entro dieci anni, mentre l'Italia presenta la percentuale più elevata (più di un insegnante su tre).

Sono, anche queste ultime, *cifre chiave* che aprono ad una lettura delle questioni importanti che le politiche educative e contrattuali dovranno necessariamente affrontare.

Quale futuro per l'EDA?

Dionisio Bonomo

Preoccupa la fase di stallo nel processo di riorganizzazione dell'EDA, avviato con l'accordo di marzo 2000, perché contrasta con i pronunciamenti continui di organismi educativi, accreditati in campo internazionale, e dell'Unione europea che richiamano l'attenzione sulla necessità di un'offerta non più rivolta soltanto a situazioni di privazione o di svantaggio, ma anche ad aree e segmenti di società scolarizzati, interessati ad arricchire di competenze il proprio portfolio o a favorire il proprio inserimento sociale.

L'accordo del 2 marzo 2000 rappresenta ancora il livello più alto di un'intesa istituzionale e sociale di cui chiediamo piena attuazione, a partire della direttiva 22/2001 che ha definito alcuni primi orientamenti per il riassetto dell'attività, ma ha lasciato insoluti alcuni nodi che compromettono fortemente la spinta innovativa: riorganizzazione territoriale dei Centri e loro inquadramento nella rete di risorse locali, definizione dell'organico di Centro, formazione del personale.

I Centri territoriali sono in grande espansione, presenti ormai in tutte le province, stanno aprendo opportunità interessanti anche nella scuola superiore, l'utenza aumenta in modo pressoché esponenziale, forte è la domanda di corsi modulari, particolarmente per informatica ed inglese, la metà degli iscritti ai corsi di alfabetizzazione primaria è ormai rappresentata da stranieri che accedono, sostanzialmente, a questo tipo di offerta.

A tutto ciò non si può rispondere con lo stallo dell'iniziativa e le incognite della strategia politica.

In un momento in cui è in atto nel Paese un dibattito fortemente acceso e conflittuale su diritti, opportunità e modelli di lavoro, che invoca ad ogni piè sospinto la modernizzazione del Paese, proprio l'investimento sull'offerta continua di istruzione e di formazione dovrebbe rappresentare la scommessa per lo sviluppo.

Servono risorse adeguate e certe per sostenere l'attività dei Centri territoriali sia sul versante dell'offerta tradizionale, sia nella definizione di progetti pilota a forte integrazione tra scuola, formazione professionale, realtà del lavoro.

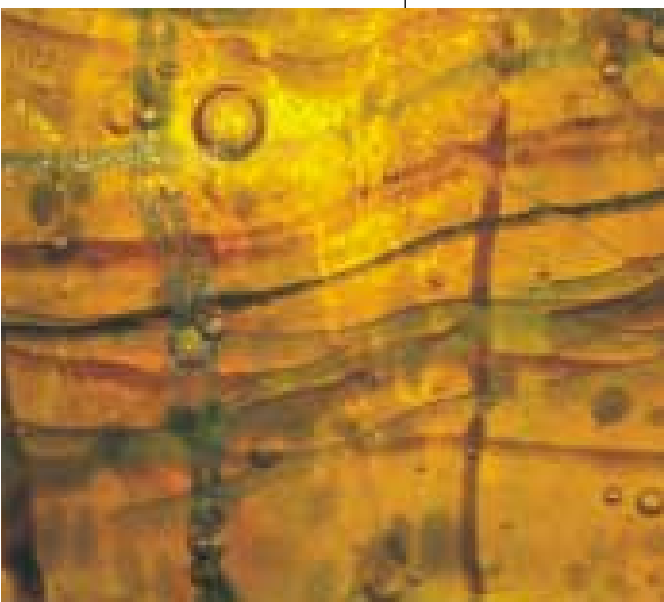
La pluralità delle fonti di finanziamento per l'EDA deve tradursi in una efficace gestione unitaria delle stesse per consentire non soltanto una migliore finalizzazione, ma anche un serio monitoraggio sulla qualità e l'adeguatezza degli interventi.

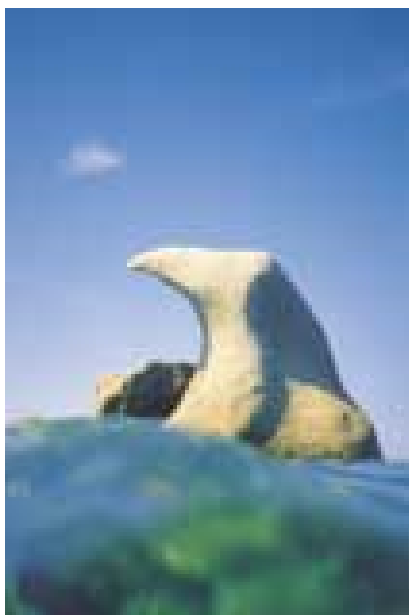
In questo senso, il livello regionale individuato istituzionalmente come centro di spesa e luogo di regia della programmazione, deve rapidamente dotarsi di procedure agili ed efficienti per l'assegnazione e l'utilizzo dei fondi.

Anche per i progetti destinati a bando, occorrono tempistiche e modalità meno farraginose.

In coerenza con la vocazione educativa tradizionale ed i nuovi compiti assegnati ai Centri territoriali, la garanzia della dotazione organica diventa una priorità.

I Centri territoriali hanno bisogno di uscire dalla situazione di marginalità e di precarietà che ancora li caratterizza. Almeno la metà non raggiunge ancora il numero di otto docenti previsti dalle norme vigenti (O.M. 455/97), per non parlare dell'insufficiente dotazione del personale A.T.A. Tra i docenti, una percentuale rilevante, dal 25% al 30% è precaria e, pur essendo una risorsa professionale preziosa, non può garantire la stabilità necessaria a dare continuità alla progettazione





Approfondimenti
consultare
www.cislscuola.it
in Archivio e Ricerca
selezionare EDA

sulla quale si fonda inoltre la possibilità di innovazione.

L'obiettivo da perseguire è pertanto un nucleo stabile di organico per ogni Centro territoriale, a garanzia della copertura generale della domanda di formazione e del consolidamento delle esperienze realizzate rispetto all'accoglienza, all'analisi dei bisogni, all'orientamento ed al riorientamento, alla progettazione flessibile e modulare nell'ottica dell'integrazione.

Strettamente collegata all'organico è la ridefinizione del profilo professionale del docente EDA cui sono, oggi, richieste competenze in grado di rispondere alla vocazione educativa propria dell'educazione degli adulti ed alle esigenze che derivano dalla programmazione e dall'azione concertata a livello territoriale. Insieme, la programmazione di un piano pluriennale di formazione specifico, rivolto anche ai docenti che aspirano ad operare nel settore, una sorta di carta di credito per prelevare e spendere competenze.

Questo obiettivo è stato posto con forza nei contratti nazionali, l'abbiamo ribadito con convinzione nel documento-piattaforma, presentato ormai da tempo all'Amministrazione.

Lo riproporremo con la stessa tenacia e convinzione nella prossima piattaforma cui saranno ricondotte le questioni rimaste aperte e sulle quali siamo ancora in attesa di risposte.

Quale sia il destino dell'EDA, anche con riferimento alla nuova architettura istituzionale, rimane un interrogativo pesante e gravido di incognite. Il silenzio autorizza interpretazioni non proprio confortanti!

Nella stessa delega al Governo per la riforma degli ordinamenti, l'educazione degli adulti è soltanto citata all'art. 1, come uno dei tanti punti del piano programmatico di interventi finanziari. E' solo un segno, potrebbe diventare un investimento?

L'accordo del 2 marzo 2000 rappresenta ancora il contesto entro cui si può realizzare. Come ripresa dell'iniziativa confidiamo nel rapido insediamento ed avvio del Comitato nazionale per il fondamentale ruolo di stimolo, di promozione, di coordinamento che può svolgere, soprattutto nella dimensione innovativa prefigurata per l'EDA.

Cosa pensa il MIUR? Cosa pensano le Regioni? Come si stanno attrezzando le Autonomie locali?

Siamo in attesa di atti concreti e di fattivi comportamenti.

Come CISL Scuola continueremo ad impegnarci.

22- 28 aprile settimana mondiale di azione per l'educazione di tutti

La Campagna Mondiale per l'educazione ha per obiettivo di assicurare a tutti il diritto all'educazione attraverso pressioni pubbliche affinché tutti i governi e la comunità internazionale forniscano **un'educazione di qualità, pubblica, gratuita ed obbligatoria per tutti**, in particolare per i bambini lavoratori, le donne e le persone svantaggiate.

L'educazione è un diritto umano fondamentale e la condizione per vivere liberi e dignitosamente.

Oggi 125 milioni di bambini nel mondo sono privati del diritto all'educazione e un adulto su tre è analfabeta.

Nell'aprile 2000 i Capi di Governo di 185 paesi si sono riuniti a Dakar, in Senegal, impegnandosi a garantire il diritto

all'educazione per tutti i bambini del mondo entro il 2015. Questa terza settimana mondiale d'azione, organizzata dal 22 al 28 aprile 2002, nel ricordare l'anniversario della firma di questo impegno di Dakar, invita in modo particolare i governi a sopprimere le tasse per la scuola primaria nei prossimi due anni. La soppressione delle tasse scolastiche è una tappa fondamentale per i paesi sottosviluppati.



Campagna Mondiale per l'educazione
www.campaignforeducation.org

CAAF-C/SL



È arrivato il momento di presentare il modello 730

Al suo decimo anno la cosiddetta "dichiarazione semplificata" si presenta in due versioni: una in lire, di colore verde, con prestampati i tre zeri finali; l'altra in euro, di colore celeste, con prestampati due zeri, dopo la virgola.

Sono sempre di più le persone fisiche che scelgono il modello 730, perché presenta numerosi vantaggi:

- tutti i calcoli sono eseguiti dal CAF che, in caso di errore, ne risponde direttamente
- eventuali saldi e acconti vengono trattenuti direttamente sullo stipendio o pensione
- l'eventuale rimborso si ottiene subito (nella busta paga, o nella pensione, di luglio)
- È l'unico modello che consente di presentare la dichiarazione congiunta.

Chi si avvale dell'assistenza del proprio sostituto d'imposta, presenta il modello 730 **entro il 30/04/2002**, senza esibire alcuna documentazione tributaria; chi si rivolge ad un CAF, presenta il modello 730 **entro il 31/05/2002**, esibendo la documentazione necessaria per consentire la verifica della conformità dei dati esposti in dichiarazione.

Da ricordare lo slittamento del termine da fine febbraio a fine marzo per il rilascio delle certificazioni da parte dei sostituti d'imposta (CUD).

Al CAF va esibita la seguente documentazione, anche in copia fotostatica:

- documentazione relativa alle ritenute (CUD e altre certificazioni rilasciate dai sostituti d'imposta);
- fatture, ricevute, quietanze relative ad oneri deducibili o detraibili sostenuti nel 2001;
- attestati di versamento degli acconti effettuati direttamente dal contribuente;
- copia della dichiarazione dalla quale emerge l'eccedenza d'imposta che si richiede a riporto;

Questa pagina è curata dal Caaf Cisl Nazionale. Per informazioni 800-249307 o www.caafcisil.it

QUESITI

■ Sono proprietario di un appartamento gravato da un mutuo ipotecario. Per motivi di lavoro lo scorso anno ho risieduto in un'altra città, mentre la mia famiglia ha continuato ad abitare nell'appartamento di mia proprietà. Posso detrarre gli interessi passivi in dichiarazione?

Sì, dal 2001 per abitazione principale si intende quella in cui il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente. Pertanto la detrazione le spetta anche se l'immobile è adibito ad abitazione principale di un suo familiare (coniuge, parenti entro il terzo grado ed affini entro il secondo grado).

■ Ho acquistato da qualche mese una casa; contestualmente all'acquisto ho sottoscritto un mutuo ipotecario. Entro quale termine devo trasferire la residenza nella nuova casa?

*Entro un anno. Infatti, l'art.2 della L.388/2000, a decorrere dall'1/1/2001, ha elevato **da sei mesi ad un anno** il periodo entro il quale l'acquirente deve adibire ad abitazione principale l'immobile oggetto dell'acquisto. E' inoltre elevato **da sei mesi ad un anno** il periodo massimo che può intercorrere tra la stipula del contratto di mutuo e l'acquisto dell'immobile.*

■ Nell'azienda in cui lavora il mio congiunto è presente un fondo solidarietà per il rimborso delle spese mediche. Si possono detrarre le spese mediche rimborsate nella di-

chiarazione dei redditi?

Nella dichiarazione dei redditi è consentita la detrazione delle spese sanitarie sostenute per la parte che eccede le 250.000 lire. Si considerano rimaste effettivamente a carico del contribuente anche le spese rimborsate dalle assicurazioni a condizione che i contributi o i premi versati dal contribuente non siano stati detratti o dedotti nelle dichiarazioni presentate nei periodi precedenti. Si considerano, altresì, rimaste a carico del contribuente le spese rimborsate a fronte di contributi o premi versati dal datore di lavoro a patto che quest'ultimo non abbia indicato nel modello CUD una detrazione in corrispondenza di detti premi o contributi.

■ Possiedo un immobile che utilizzo come abitazione principale ed un altro che viene utilizzato da mio padre come abitazione principale. Spetta a quest'ultimo la deduzione per l'abitazione principale? Che codice bisogna indicare sul modello 730?

La deduzione per l'abitazione principale e le relative pertinenze (che dal 1/1/2000 è pari alla rendita catastale), compete per una sola unità immobiliare; pertanto, nel caso prospettato, tale deduzione spetterà solo all'immobile che utilizza come abitazione principale. In dichiarazione, per tale immobile, indicherà il codice utilizzo "1"; per l'abitazione utilizzata da suo padre indicherà invece il codice utilizzo "9".



Comandi presso enti, associazioni, università

Con la **circolare n. 36 del 19 marzo 2002** il MIUR disciplina – per l'a.s. 2002/03 – i collocamenti fuori ruolo e i comandi dei dirigenti scolastici e del personale docente presso:

- *enti e associazioni che svolgono attività di prevenzione del disagio psico-sociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento di tossicodipendenti;*
- *associazioni professionali ed enti cooperativi da esse promossi;*
- *università e altri istituti di istruzione superiore.*

Di seguito, il termine ultimo di presentazione delle domande:

18 aprile 2002: per le assegnazioni presso enti e associazioni

30 aprile 2002: per le assegnazioni presso le università e gli altri istituti di istruzione superiore.

Questo, e altro in materia, nel tema "Comandi e utilizzazioni"
del nostro sito Internet www.cislscuola.it

Esami di Stato: chiarimento sui presidenti di commissione

Con la **nota prot. n. 6219 del 26 marzo 2002** il MIUR precisa che l'inserimento (tra il personale obbligato alla presentazione della scheda di partecipazione agli esami in qualità di Presidente, il modello ES-1, dei docenti di istituti statali di istruzione secondaria superiore) non si identifica con l'obbligo dei medesimi all'accettazione e all'espletamento della funzione di Presidente.

Nell'Home Page del nostro sito Internet www.cislscuola.it clicca sul "banner" "Esami di Stato – NORMATIVA": tutti i provvedimenti emanati dal MIUR per gli esami relativi all'a.s. 2001/02

Personale ATA: l'accordo sui 2 nuovi profili

L'accordo raggiunto il 28 settembre 2001 sull'introduzione dei due nuovi profili di Coordinatore Amministrativo e Coordinatore Tecnico (area C) nella classificazione professionale del personale ATA è stato **definitivamente sottoscritto** - tra ARAN e OO.SS. della scuola - lo scorso **8 marzo**. Da tale data l'accordo diviene, a tutti gli effetti, esecutivo.

La distanza temporale tra la sigla dell'accordo e la sua definitiva sottoscrizione è dovuta ai rilievi avanzati dalla Corte dei Conti e al loro superamento.

Rispetto al testo originario, l'unica modifica introdotta consiste nell'aver aggiunto al testo dell'art. 5 la seguente specificazione: la possibilità del mantenimento per 3 anni della titolarità del posto a tempo indeterminato - da parte del personale che eventualmente accetti incarichi a tempo determinato - ha esclusiva validità a partire dall'a.s. 2001/02.

Si apre ora la fase successiva: definire nelle scuole gli organici specifici dei due nuovi profili quale passaggio fondamentale per rendere possibile l'accesso alla qualifica superiore anche per gli attuali assistenti tecnici e amministrativi dell'area B.

Nel nostro sito Internet www.cislscuola.it - tema "Personale ATA" - un'ampia panoramica su detto personale

DSGA e fondo d'istituto

L'Aran – attraverso la **nota prot. n. 2964 del 18 marzo 2002** - chiarisce definitivamente alcuni dubbi interpretativi in materia: al Direttore SGA, oltre a spettare l'indennità di amministrazione, è consentito l'accesso al Fondo di istituto per il pagamento delle prestazioni aggiuntive (il "vecchio" lavoro straordinario) e per l'eventuale partecipazione a progetti di miglioramento dell'offerta formativa, sulla base dei criteri fissati nella contrattazione a livello di istituzione scolastica.

L'indennità di amministrazione, infatti, spiega ulteriormente la nota, non ha carattere di onnicomprensività.



C I S L

S C U O L A

www.cislscuola.it